

Il Cavaliere esclude però la mozione di sfiducia e dice: «In politica non c'è niente di definitivo». Dotti: tratteremo ancora

ROMA. «In permanenza di una richiesta di apertura della crisi, si pregiudica ogni dialogo: Berlusconi ha preso atto di questa nostra posizione, ha ribadito quella del Polo e su questo punto il colloquio ha avuto termine». Romano Prodi annuncia con queste parole la rottura delle trattative fra Ulivo e Polo. E, con una punta di soddisfazione, aggiunge: «Non ci saranno altri incontri». Se poi questa rottura sarà davvero definitiva, e quali conseguenze avrà, resta ancora tutto da capire. E, in buona misura, da decidere: perché da qui alla conclusione del dibattito parlamentare, prevista per venerdì prossimo, molte cose ancora possono accadere. Del resto, basta mettere a confronto le due conferenze stampa seguite al vertice di ieri mattina per convincersi che la partita non è chiusa. Se Prodi e Veltroni, infatti, danno per definitivamente concluso il «dialogo», Berlusconi giudica «assurda e strumentale» e «così drammaticamente esaltata» la posizione dell'Ulivo, da concludere: «Io non ci credo».

L'irritazione di Berlusconi
Per ora, però, ci sono alcuni punti fermi. E da questi bisognerà partire per seguire i passi futuri di questa strana crisi-non crisi. Il primo punto fermo è che i due schieramenti restano ciascuno sulle proprie posizioni. «La richiesta di un'apertura formale della crisi», spiega Prodi, «cambia radicalmente la situazione ed è particolarmente grave perché coincide con il semestre di presidenza europea. L'atteggiamento del Polo - conclude il Professore - ha reso impossibile le trattative prospettate». Replica il Cavaliere: «Ho sempre ritenuto che l'apertura della crisi fosse la strada più corretta e ineccepibile per concludere l'esperienza del governo tecnico, peraltro esauritosi per adempimento del mandato».

Le cose, però, si complicano se si guarda ai prossimi giorni. L'Ulivo non ha dubbi: di fronte alla posizione di rottura assunta dal Polo, difenderà Dini in Parlamento. «Dini», spiega Gerardo Bianco, «recede da un colloquio a palazzo Chigi - si è già dimesso e Scalfaro lo ha mandato in Parlamento. Dunque può rappresentare le dimissioni soltanto se il Parlamento lo sfiducia». Il Polo, però, non sembra per nulla intenzionato a presentare una mozione di sfiducia. Ieri Berlusconi è stato assai abile nello sfuggire ad una risposta chiara, ma la sostanza non cambia: «La cosa migliore», spiega - sarebbe che Dini si presentasse dimissionario. Se così non fosse, per non prolungare artificialmente questo pasticcio, potremmo presentare una mozione di accoglimento delle dimissioni. Peccato però che Dini, a quanto si sa, non abbia alcuna intenzione di ripresentarle, le dimissioni. Che dunque non potranno essere «accolte». Quanto alla mozione di sfiducia, «meglio di no - si schermisce Berlusconi - perché ci sono anche i rapporti umani, a cui personalmente tengo molto...».

La verità è che Berlusconi s'è trovato, ieri, a recitare una parte per cui non era preparato. Di più, ad assumere una posizione che non divideva allo scopo di salvare l'alleanza con Fini. «Abbiamo avuto la notte impressione - riferisce Veltroni - che le divisioni e le contraddizioni nel Polo impediscano il va-



Walter Veltroni e Romano Prodi durante la conferenza stampa dell'Ulivo

Pietro Pesce/Master Photo

È rottura tra Ulivo e Polo

Prodi: Berlusconi vuole la crisi, dialogo chiuso

È rottura fra Polo e Ulivo: «Ciascuno ha ribadito la propria posizione - racconta Prodi dopo un'ora di colloquio con Berlusconi - e l'incontro s'è concluso. Non ce ne saranno altri». Per l'Ulivo, l'apertura della crisi pregiudica il dialogo. Ma il Polo, ostaggio di Fini, insiste: «Dini deve presentarsi dimissionario». Berlusconi esclude però la mozione di sfiducia e dice: in politica nulla è definitivo. Dotti minuziosa: «Il dialogo riprenderà, la crisi è una formalità...».

FABRIZIO RONDOLINO

ro della fase costituente». Sembra che nel corso del colloquio Berlusconi (accompagnato da Letta e Dotti) si sia esplicitamente lamentato dell'«ex» «alleato fedele». Ma che non abbia potuto concedere nulla. La rottura, infatti, s'è consumata fin dalle prime battute: Prodi ha spiegato che la posizione dell'Ulivo non era modificabile, Berlusconi - che pure s'è presentato con un micro-programma assai generico per le riforme, sia per il governo - ha ribadito quella del Polo. Dopodiché s'è discusso di come concludere l'incontro: e Veltroni ha prospettato due ipotesi. Annunciare la rottura, oppure guadagnare altro tempo. Berlusconi si sarebbe cioè impegnato a riferire agli alleati la nuova posizione dell'Ulivo («se rinunciavo a chiedere la crisi il dialogo continua, altrimenti salta tutto»). Letta e Dotti si sono espressi a favore di questa seconda

soluzione, che lasciava aperto uno spiraglio. Ma Berlusconi - che s'è brevemente appartato con Letta e forse ha chiamato Fini al telefono - ha spiegato che un nuovo rinvio non sarebbe stato possibile.

Grandola di incontri

Così è maturata la rottura. Raccontano che Berlusconi fosse molto arrabbiato, a incontro concluso con Fini e con sé stesso. Quel che è certo è che la giornata di ieri, se non pregiudica di per sé né il governo Dini né la legislatura, tuttavia segna una pesante battuta d'arresto nell'«esplorazione» del Cavaliere. E sposta massicciamente l'asse politico del Polo verso Fini, il vero vincitore dell'ultima settimana. «Non è vero che abbiamo seguito la linea di Fini - si affrettava a smentire Berlusconi - perché da cittadino ho sempre pensato che si dovesse aprire la crisi...». Però l'imbarazzo è

Uno spot in dieci punti: le ovvietà del Cavaliere

Ecco i punti presentati ieri da Silvio Berlusconi all'Ulivo, che racchiudono un «programma di riforme costituzionali» e un «programma di governo». Nomi altisonanti per un contenuto in verità estremamente vago. Il Cavaliere vuole un «governo rafforzato». C'è qualcuno che invece lavora per un governo più debole? Si chiede una Finanziaria equa e rigorosa. Qualcuno chiede invece una manovra iniqua e colabrodo? E in cosa consistono le «grandi riforme», e quali sono i «settori maggiormente deficitari»? Mistero. Forse solo sui punti 5 e 6 del programma di governo si esce dal vago: ossia quando si parla di privatizzazioni (in sostanza la Stet, interessa alla Fininvest?) e la soluzione politica per Tangentopoli (che invece interessa direttamente il Cavaliere).

palpabile: e la situazione, per Berlusconi, si fa più complicata. In mattinata il Cavaliere era salito al Quirinale per un colloquio «serio, sereno e costruttivo». Racconta Berlusconi che Scalfaro non sarebbe pregiudizialmente contrario all'apertura formale della crisi. Quel che è certo, è che il Cavaliere gli ha espresso la piena disponibilità

- PROGRAMMA RIFORME COSTITUZIONALI**
1. Rafforzamento del governo.
 2. Diminuzione del numero dei deputati e differenziazione delle due Camere.
 3. Rafforzamento delle autonomie di Regioni e Comuni in applicazione del principio di sussidiarietà.
 4. Riforma della legge in senso maggioritario.

- PROGRAMMA DI GOVERNO**
1. Rappresentare con autorità gli interessi dell'Italia in Europa specie per la irrinunciabile partecipazione al sistema della moneta unica.
 2. Dare avvio alle grandi riforme specie nei settori maggiormente deficitari.
 3. Attuare una legge finanziaria rigorosa ma equa e non deflattiva con invarianza della pressione fiscale e riduzione delle spese correnti.
 4. Sostenere lo sviluppo dell'economia incentivando gli investimenti, sia pubblici che privati, al fine di determinare la creazione di nuovi posti di lavoro, anche attraverso la semplificazione della normativa e delle procedure che regolano l'attività delle imprese e la flessibilità del mercato del lavoro.
 5. Favorire, anche attraverso le privatizzazioni di imprese pubbliche, la creazione di grandi imprese capaci di competere sui mercati internazionali.
 6. Operare al fine di garantire a tutti i cittadini una giustizia rapida ed imparziale ponendo termine al pericolo di un conflitto istituzionale.

ad un reincarico di Dini. Berlusconi continua infatti a credere nella possibilità di una «crisi pilotata». Scalfaro - spiega - aprirà le consultazioni e il dialogo riprenderà. Dotti è anche più esplicito: «L'apertura della crisi non è un fatto drammatico, anzi: è poco più di una formalità. Noi siamo favorevoli al reincarico di Dini, e a quel punto

gli incontri ricominceranno». Ma non è affatto detto che le cose siano così semplici: «Se si apre la crisi e Scalfaro reincarica Dini - mette le mani avanti Veltroni - noi naturalmente incontreremo il presidente incaricato. Ma incontri col Polo non ce ne saranno più».

La partita resta dunque aperta, ma per la prima volta da molti gior-

Borsa e lira subito giù

Marco a 1.101

I mercati tornano nervosi e, dopo aver contato per giorni su una positiva soluzione della crisi, ieri hanno rivisto la loro posizione. L'annuncio della rottura delle trattative in corso tra Polo ed Ulivo ha rappresentato una vera e propria doccia fredda sulla piazza italiana, dove sia la Borsa che i cambi hanno immediatamente reagito alla notizia. La lira, in particolare, dopo aver «viaggiato» per tutta la mattina su posizioni in linea con quelle dei giorni precedenti ha riflesso la nuova situazione portandosi sopra quota 1.100 contro il marco (1.101,09). Neppure il positivo dato sull'inflazione di ieri mattina e quello ancora più consistente riguardante la crescita del Pil era riuscito a ammorbidire verso l'alto la quotazione della lira. L'attenzione dei mercati, evidentemente, era tutta concentrata sull'evolversi della giornata politica che riservava in calendario una fitta serie di incontri di spicco per la sorte del governo e della legislatura. Già le rilevazioni della Banca d'Italia, avvenute poco prima dell'annuncio della rottura tra l'Ulivo e il Polo, avevano registrato la prima fase del rialzo del marco (a 1.004,75 contro le 1.089,51 di ieri) mentre registravano una stabilità del dollaro intorno alle 1.578 lire. A sostenere il rialzo del marco, comunque, ha pesato non poco anche il ribasso del dollaro sulle maggiori piazze internazionali. Anche la Borsa ha lasciato sul terreno l'1,48% pur in presenza di un aumento degli scambi.

ni in qua Berlusconi è tornato a parlare di elezioni. «Per noi erano e restano una prospettiva liberatoria - dice - Prima le condizioni non c'erano, e per questo abbiamo avviato l'esplorazione. Ora però sembrano di nuovo vicine, e per noi va bene». Tutti sanno, però, che Berlusconi le elezioni non le vuole. E che non ha per nulla rinunciato alla possibilità di dar vita ad un «governo autorevole» che avvii le riforme. Ad un governo, cioè, con l'Ulivo. «Per «governo autorevole» - dice infatti Berlusconi - intendo un governo che rappresenti il Paese e che disponga dunque di un'ampia maggioranza in Parlamento». Il che suona tra l'altro come un implicito «no al controribaltone», cioè ad una nuova alleanza Polo-Lega: «Sulla Lega - aggiunge Berlusconi - il giudizio è scritto nei fatti, e resta fortemente negativo».

L'interruzione del dialogo fra la destra e la Lega porta quasi automaticamente ad una ricucitura, almeno parziale, del rapporto fra l'Ulivo e la Lega. Prodi e Veltroni, ieri, hanno incontrato Petri e Pagliarini (si rivedranno martedì): «Ci sono ottime possibilità per uno sviluppo positivo», dice Petri. Che si dice «disponibile» a ragionare sulla «proposta Amato», cioè sull'elezione di un organismo per le riforme costituzionali che non metta in discussione la prima parte della Costituzione.

«Il Polo impedisce all'Italia di entrare con dignità in Europa. Fiducia a Dini e voto in giugno»

Bianco: anche Ccd e Cdu obbediscono a Fini

ROMA. Una giornata densa di incontri per il segretario dei Popolari Gerardo Bianco. Riunioni fra Ulivo e Polo, incontri con Dini. E alla fine può fare una sintesi di tutto, dare qualche chiarimento su una situazione politica che in questo inizio del 1996 appare confusa.

Segretario vuol spiegare ai nostri lettori qual è la novità politica di questa Epifania?

Purtroppo non è un dono. Il dono doveva essere la dignità dell'Italia nel momento in cui assumeva la presidenza del semestre europeo.

Invece?
Invece la manovra del Polo, le finte trattative per avviare la fase costituente dei giorni scorsi, hanno dimostrato che i partiti del centro destra inseguono ancora e solo i loro interessi di parte e del ruolo e della dignità dell'Italia in Europa non gliene importa niente.

Però almeno in questa Epifania almeno una cosa è chiara: è fini-

«L'Epifania non porterà alcun dono agli italiani. Il Polo impedisce all'Italia di entrare con dignità in Europa». Gerardo Bianco, segretario dei Popolari, dopo giornate fitte di incontri e riunioni ribadisce: fiducia a Dini e elezioni a giugno perché solo un governo di prima nomina può gestire la prossima finanziaria. «Sulla fiducia al governo Casini e Buttiglione hanno obbedito a Fini, faranno quello che vuole Alleanza nazionale».

RITANNA ARMENI

ta ogni illusione di accordo, di trattativa, di governissimo. Di nuovo, inequivocabilmente Polo contro Ulivo.

Non solo. C'è anche un altro elemento di chiarezza. Il fatto veramente grave è che il Polo non si è fatto carico di mettere al riparo il semestre italiano e quindi di salvare il governo Dini che è l'unico che può gestirlo. La presidenza del semestre europeo non si può improvvisare

E adesso, dopo tutte queste riunioni, incontri, promesse mancate e nuove rotture che cosa ci dobbiamo aspettare?

Dobbiamo aspettare il dibattito parlamentare. Lo vedremo con ancora maggiore chiarezza chi vuole rovesciare Dini e chi è in grado di farlo. Il presidente del Consiglio ha fatto finora scelte corrette. Ha dato le dimissioni al capo dello Stato che lo ha rimandato alle Camere. A questo punto il Parla-

mento deve decidere. Vuole mantenere Dini e salvare il ruolo dell'Italia in Europa o vuole mandarlo via con tutte le conseguenze di questa scelta?

E quindi ancora una volta la Camera si troverà a contare i due o tre voti a favore o contro il presidente del Consiglio?

La politica è anche questo. L'importante per gli italiani è sapere chi oggi vuole sfiducia Dini, chi si assume questa responsabilità...

Che cosa prevede nel caso che passi la fiducia all'attuale presidente del Consiglio. Quanto durerà ancora Dini?

Innanzitutto è chiaro che è salvaguardato il semestre europeo. Il Polo dice che sarebbe salvaguardato anche con le elezioni politiche. Che in Francia e in Germania ci sono state in una situazione analoga.

Lo dicono dimenticando che le elezioni avverrebbero in seguito

ad una sfiducia al governo. Quindi noi avremmo un governo sfiduciato che dovrebbe gestire il semestre. Negli altri paesi la votazione è avvenuta a scadenza naturale, quando le elezioni erano obbligate.

Ma lei vuole andare alle elezioni a giugno o no?

Ma certo, lo abbiamo detto in tutti i modi. Un Parlamento che non è in grado di fare alcunché non può andare più avanti. Lo abbiamo scritto e sottoscritto in più di un documento.

Non glielo chiedevo a caso. Lei sa benissimo che c'è un «partito» trasversale che le elezioni non le vuole. E in questo partito ci sono molti ex democristiani. E allora lei è sicuro che a giugno non vorrà un ulteriore rinvio?

Noi abbiamo detto fin dal primo momento no alle elezioni quando si trattava di fare la riforma delle pensioni. Abbiamo ripetuto no al-



Gerardo Bianco

Andrea Geraso

le elezioni quando c'era di mezzo la legge finanziaria e ancora no quando si tratta di presiedere il semestre europeo.

E non diventerà il vostro un altro no alle elezioni di fronte alla moneta unica europea, ad una finanziaria per il prossimo autunno che si annuncia di lacrime e sangue?

Ma proprio perché si deve fare questo dobbiamo andare alle elezioni.

Perché sia chiaro chi gestisce la

manovra economica?

Non solo, ma perché, proprio perché ci vorranno «lacrime e sangue», questo lo può fare solo un governo di prima nomina.

Ma lei che ha rapporti antichi con il Ccd e Cdu ha idea di che cosa faranno di fronte all'ipotesi di votare la sfiducia a Dini?

Come al solito obbediranno.

A Berlusconi?
No, faranno quello che ha deciso Fini. Obbediranno ad Alleanza nazionale.